

Realismo visivo

di Matteo Moca

Daniela Brogi
UN ROMANZO
PER GLI OCCHI
MANZONI, CARAVAGGIO
E LA FABBRICA DEL REALISMO
pp. 248, € 23, Carocci, Roma 2018

I promessi sposi sono il romanzo che forse meglio di altri rappresenta un intero arco di tempo della storia italiana, inserendosi pienamente negli anni dei moti rivoluzionari e dell'Unità dello stato. È quindi anche grazie a tale ruolo preminente che questo romanzo rappresenta una riserva inesauribile di indagini e studi, assecondando da una parte la sua ricchezza, dall'altra il fatto che esso rappresenta un documento che sembra non sentire lo scorrere degli

anni e riesce così a fuggire a una sorta di "museificazione", come ha scritto Riccardo Donati, che gli permette di divenire punto centrale di un preciso itinerario non solo storico ma anche culturale. Affrontare con decisione il romanzo pare allora rappresentare una via di accesso privilegiata al testo, e questo è reso manifesto anche da alcuni recenti contributi che tengono conto delle molteplici linee interpretative che il romanzo apre. Il libro di Rita Zama per esempio, dall'emblematico titolo *Alessandro Manzoni filosofo del linguaggio. Scritti e studi nel contesto europeo* (pp. 200, € 21, Carocci 2018), pur non partendo direttamente da *I promessi sposi*, illumina con sicurezza alcuni itinerari, frammentati ma fondamentali, del discorso che Manzoni ha da sempre portato avanti sul linguaggio: affrontando con uno sguardo organico e attento gli appunti di *Della lingua italiana*, Zama individua i nuclei linguistici sostanziali dell'opera di Alessandro Manzoni, aspetto fondamentale per comprendere "la base teoretica su cui fonda il discorso pratico sulla lingua degli italiani". Altrettanto illuminante appare il saggio di Salvatore Silvano Nigro, *La finestra docilità* (cfr. a fianco), dotta e articolata indagine sui legami tra la scrittura e l'arte nell'opera di Manzoni, un vero e proprio "racconto giallo" di raffinata e acuta analisi che tiene conto non solo delle immagini che Manzoni controllò per l'edizione definitiva del suo romanzo, ma anche delle figure create da Guttuso, Caruso e Paladino per illustrare il romanzo.

Queste due recenti monografie presentano solo alcuni dei possibili itinerari a cui l'opera di Manzoni invita, ma la loro vicinanza e regolarità segna anche il ruolo importante che ancora oggi l'autore occupa all'interno di una discussione che coinvolge aspetti linguistici, suggestioni legate all'immagine e al racconto della storia nonché riflessioni sulle forme e gli aspetti del romanzo. Tra i recenti volumi riveste un ruolo molto importante il saggio di Daniela Brogi, contributo decisivo per comprendere ancora una volta la portata rivoluzionaria dell'opera di Manzoni, qui sottoposta ad un'indagine che non mette in luce la natura del realismo

e il suo rapporto con le immagini, esulando però da una semplice relazione interdisciplinare o da luogo di nascita per spunti suggestivi. "In un momento di trasformazione degli studi umanistici, un'opera così importante come *I promessi sposi* può resistere alla prova del tempo, anzi uscirne arricchita, purché si rinnovino gli sguardi su di essa" scrive Daniela Brogi nella sua *Introduzione e*, alla fine del volume, in ogni suo passaggio chiaro e lucido, queste parole trovano una decisa conferma grazie al sapiente uso di prospettive che liberano con coraggio il romanzo da alcuni luoghi comuni e pregiudizi per proporlo "come occasione di una lettura avvantaggiata da un lato da nuovi scambi con la critica testuale; e dall'altro da una prospettiva e da un

paesaggio postnazionali". Appare particolarmente significativa una delle domande che si pone questo libro, e cioè perché questo romanzo occupi uno spazio decisivo nel paesaggio culturale complessivo europeo. Per rispondere a questo interrogativo Brogi fa riferimento al contesto europeo, ma lo fa attraverso una lente intelligente e sicuramente immanente al nostro tempo, utilizzando uno sguardo indispensabile per poter continuare a leggere *I promessi sposi*, e più in generale la letteratura, nelle scuole e nelle università in cui le culture non italiane sono sempre più numerose.

Il concetto principale che guida il ragionamento di Brogi è quello di realismo e, con maggior precisione, di "realismo visivo", ciò che dalla studiosa viene individuato come l'aspetto che maggiormente attraversa la pagina manzoniana strutturata proprio a partire da una decisa tensione visiva. *I promessi sposi* "parlano agli occhi, all'esperienza e alle emozioni dei suoi lettori" e lo fanno agendo con questo tipo peculiare di realismo, "empatico e visuale che consiste nella capacità di rappresentare, attraverso la composizione di un dettaglio, un mondo intero di pensieri e situazioni, attirando il nostro sguardo sugli oggetti della vita quotidiana". Al lettore viene così assegnato un ruolo quasi da "spettatore", come già le immagini paesaggistiche che aprono il romanzo paiono suggerire (dove la scrittura vive di uno "scambio continuo tra parole e immagini") o come testimonia la scena del capitolo XXIV, "uno dei momenti più intensi e più sacri dei *Promessi Sposi*", in cui Lucia trova rifugio nella casa del sarto durante la visita del cardinale Borromeo, che ricorda da vicino i quadri olandesi del Seicento o certe immagini fiamminghe del Quattrocento.

Ma in quell'immagine c'è anche molto altro, scrive Brogi, perché

è il simbolo del momento in cui "il romanzo, come la pittura, è andato ad abitare dentro la vita quotidiana". Dentro la vita quotidiana Manzoni inscena e porta alla ribalta un'umanità che è in cerca di una nuova realtà, una nuova visibilità e una nuova espressione: così trovano spiegazione le rappresentazioni degli ultimi e degli esclusi, coloro che continuano a popolare il mondo subendo gli atti di forza e i soprusi della Storia ufficiale. È in questa giuntura che trova uno spazio decisivo il confronto con la pittura di Caravaggio, relazione che attraversa molti dei capitoli ma che è soggetto privilegiato del quarto di essi, anima e centro di irradiazione dell'intero libro. Daniela Brogi scrive che attraverso questo confronto innanzitutto è possibile scalfire il luogo comune legato al realismo come espressione trasparente della realtà a favore di una "struttura della visione che sfida il tempo catturando e semanticizzando ciò che è transitorio".

Attraverso questa chiave Brogi indaga il realismo manzoniano e la sua narrazione della "gente di nessuno" che grazie a questa particolare declinazione acquista la sua concretezza, svestendo i panni del semplice decoro: questo modo nuovo di costruire e rappresentare la realtà, "una trama di chiaroscuri", permette di vedere le cose per come esse sono e contribuisce a fondare il racconto moderno e il realismo. *I promessi sposi* sono un romanzo non solo realistico ma anche popolare, aspetto certo non nuovo all'interno della critica manzoniana, ma che trova in questo libro una nuova e per il momento definitiva sistemazione. Il parallelo tra Manzoni e Caravaggio come acutamente annotato e analizzato da Brogi, sembra soddisfare numerosi spazi interrogativi del romanzo: questo lo si deve anche al ruolo preponderante che assume per entrambi il cristianesimo, in grado di "agire come un codice culturale capace di restituire visibilità e serietà prospettica a ciò che la storia aveva lasciato nell'ombra". Grazie anche a questo procedimento gli umili diventano protagonisti di un romanzo popolare che, con le sue pagine e le sue immagini, tocca i luoghi più importanti della storia.

matteo.moca@gmail.com

M. Moca è dottorando in letteratura italiana all'Università Paris Nanterre e all'Università di Bologna.

